

Semi di contemplazione

Numero 96 – Settembre 2008

SE L'ORAZIONE VI FA PAURA ...

1. Dio vi ama, amatelo pone le sue delizie nello stare con voi; le vostre siano di essere con lui, e di passare, se è possibile, il vostro tempo dove passerete la vostra beata eternità e in sua amabile compagnia. Abituatelo a parlare con lui in modo familiare e confidenziale come ad un vostro amico; e pensate che è un errore e una debolezza della nostra natura cieca, il non essere affatto liberi in sua presenza, e il presentarsi davanti a lui come degli schiavi timidi e vergognosi davanti ad un principe, tremando di paura e non pensando che a fuggire per andare a cercare altrove la nostra consolazione e la nostra libertà.
2. Non vi si chiede di formare in voi una immagine della sua persona adorabile tramite un'orazione estatica, o tramite un'applicazione violenta dei vostri pensieri: qui è questione solo di una conversazione familiare. Senza lasciare il vostro lavoro, non vi si domanda altro se non di fare verso Dio ciò che fate ogni giorno e in ogni occasione, verso quelli che vi amano, e che voi amate. Egli è come loro accanto a voi. Ditegli le stesse cose che dite loro: intrattenetelo con i vostri affari, con i vostri progetti, le vostre speranze, i vostri timori, con tutto quello che vi riguarda.
3. ...Non consideratelo come un re che vorrebbe avere nell'anima solo dei pensieri da re, o essere intrattenuto da grandi cose, o che temerebbe di abbassarsi applicando il suo spirito ad ascoltare quello che accade nella piccola cose di casa, o nella coscienza di una piccola creatura...In voi o nei luoghi dove vi trovate sola con lui, per così dire, Dio è lì solo per voi: lì c'è l'Onnipotente solo per aiutarvi, il totalmente amabile è là solo per essere amato da voi, o per attirare la vostra fiducia, e darvi l'occasione di dirgli ciò che vi affligge, e in quale situazione sono gli affari della vostra famiglia, o del vostro incarico, o della vostra vita interiore. Ditegli dunque con amore e con sincerità tutto ciò che sapete.
4. ...Mentre voi lo intrattenete, sembra, che vi lasci dire senza che lui stesso parli, e senza che vi risponda, nondimeno egli non sta in silenzio. Egli ha una certa voce che gli è propria, e che, senza che le vostre facoltà esteriori e la stessa vostra immaginazione si accorgano di nulla, imprime in voi le verità che il suo amore vuole che sappiate. Voi sentite nascere in modo impercettibile nel vostro spirito dei pensieri che vi consolano e che calmano i vostri timori, delle luci che fuggano le vostre incertezze e i dubbi, delle riflessioni che vi rivelano quello che dovete fare e che vi mostrano vie sicure per realizzare felicemente i vostri progetti... Egli lo fa, non in modo astratto, ma applicando le sue luci, i suoi pensieri, le sue consolazioni e dolcezze nel vostro cuore: è il suo cuore che parla alle sue spose, con un linguaggio che loro intendono bene.

Michele Boutauld (1604-1689), Metodo per conversare con Dio

L'AUTORE Nato a Parigi, morto a Pontoise, il poco che si sa di Boutauld è che fu gesuita, professore e predicatore. Conosciuto in vita per le meditazioni bibliche contenute nella sua *Raccolta delle Massime di Salomone*, lascia anche il *Metodo per conversare con Dio* che, in poche pagine molto avvincenti, riassume l'atteggiamento di fiducia e di semplicità nei confronti di Dio, che domina la spiritualità da san Francesco di Sales in poi. Messo all'indice nel 1723 (perché probabilmente ritoccato in certe edizioni da mani gianseniste), questo opuscolo non sarà, per questo, meno tradotto e commentato da S. Alfonso dei Liguori che ne assicurerà il successo.

IL TESTO § 1. Il principale danno causato dal peccato originale fu quello di inculcarci la paura di Dio, e nello stesso tempo, di interrompere la nostra orazione, ovvero l'intimità filiale con lui. Ritrovare l'orazione, suppone che si riprenda coscienza bene di questa volontà di Dio di condividere tutto ciò che ha e che è, senza calcoli né ripensamenti da parte sua; suppone di capire che non rimprovera mai niente ai poveri peccatori, ma pensa solo a riportarli alla felicità che hanno perduto.

§ 2. L'orazione non è molto pensare, ma molto amare, ci dice Teresa d'Avila. "Una conversazione familiare": certo, Boutauld sa bene che occorre per questo riservare all'orazione dei momenti di più gran raccoglimento, ma essa non è essenzialmente un'attività cerebrale; essa tende a identificarsi con la nostra vita più quotidiana, così è il dono continuo che Dio ci fa di se stesso, facendo di ogni istante una parola d'amore, richiedendo da parte nostra una risposta d'amore.

§ 3. Rispettare Dio, sì; allontanare Dio no: "Egli è Dio solo per voi". Niente è piccolo, quando Dio vi è mischiato. Non si tratta di fare grandi cose per lui, ma di rendere grandi tutte le cose consacrando a lui, cioè invitandolo nei più piccoli dettagli della nostra vita, perché è da mendicante e non da re che l'Onnipotente si presenta alla porta del nostro cuore.

§ 4. Dio sembra spesso tacere nell'orazione; dall'Ascensione in poi, in effetti, è invisibile e silenzioso per la nostra sensibilità. Ma dalla Pentecoste, egli ci parla e si rivela nelle nostre stesse parole e nei nostri stessi sguardi appena noi ci volgiamo verso di lui: apre i nostri occhi e le nostre orecchie alla Verità, donandoci di vedere ogni cosa come Lui, perché in Lui. Amarlo, non è stare vicinissimi a Lui, ma essere unito a Lui. È facendoci prendere coscienza della sua presenza, del suo amore, della sua volontà in ogni cosa, che Egli forma in noi la sua Parola.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

V come... VIRTÙ

Introdotta dopo tre secoli dai moralisti, il termine virtù è tuttavia di origine religiosa, designando la forza (virtus) spirituale, che, certo, si incarna nei comportamenti virtuosi, ma la cui radice è la forza di Dio stesso:

Dio è all'origine di tutte le virtù, come il sole è all'origine della luce del giorno.

Marco l'Asceta (V sec), Capitoli sulla legge spirituale, 40

Pertanto,

Cosa potete avere in comune con le virtù, voi che ignorate la virtù di Dio che è Gesù Cristo? Dove è la vera prudenza, se non nella dottrina di Gesù Cristo? Da dove viene la vera giustizia, se non dalla misericordia di Gesù Cristo? Dove è la vera temperanza, se non nella vita di Gesù Cristo? Dov'è la vera forza, se non nella passione di Gesù Cristo? Così è vano lavorare per acquisire le virtù, se si crede che si deve attenderle da un altro che non sia il Signore delle virtù.

S. Bernardo (1090-1153), Sermone 22 sul Cantico

Come la vita cristiana non è altro che una continuazione della vita di Gesù Cristo, così le virtù cristiane sono una continuazione e un compimento delle virtù di Gesù Cristo.

S. Giovanni Eudes (1601-1680), La vita e il Regno di Gesù, II 22

Questo fa sì che

Io consideri molto più la virtù in quanto mi fa assomigliare a Gesù Cristo e mi dona un legame e una unione a lui come mio modello, piuttosto che nel fatto che mi rende conforme alla ragione e al mio dovere: perché se questo ultimo motivo è santo, l'altro è divino.

Piero di Berulle (1567-1629), in E. Brémond, Storia letteraria IV, p 263

Perché

Tu acquisterai le virtù, non con lo sforzo della semplice e sola volontà, ma grazie alla potenza di Dio operante con lo Spirito Santo, unitamente ad una attenzione costante e alla preghiera.

Marco l'Asceta, Lettera a Nicola, 1049 A

In effetti,

Cos'è questa virtù? La figlia della ragione, ma più ancora della grazia.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai frati del Monte di Dio, II,II

Così che

Amando Dio che ci ha amato per primo, il nostro amore crescerà e aumenterà, perché è con l'amore che si merita l'amore; e più si ama, più si diventa amanti e capaci di amare.

Giovanni Taulero (1300-1361), Sermone 76

Sì,

Tendiamo alla perfezione, non perché è uno stato elevato e sublime, ma perché Dio lo vuole. Non dobbiamo mai intraprendere l'esercizio delle virtù per motivi di grandezza, e per divenire più grandi santi; ma solamente per fare ciò che Dio vuole da noi, e così accontentarlo.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, I, 1

Al contrario,

Le virtù che sembrano avere un'anima che ignora il vero Dio, sono piuttosto dei vizi che delle virtù.

S. Agostino (354-430), La città di Dio, XIX, 25

Peggio ancora:

Tutto quello che tu sei, tutto ciò che tu sai, che puoi, che hai da te stesso, non è altro che miseria e difetti, e non meriti che l'eterna dannazione.

Lorenzo Scupoli (1530-1610), Combattimento spirituale, 32

Qual è la prima delle virtù? L'umiltà, perché

L'uomo non è affatto pronto a ricevere le grazie di Dio se non conosce che non può nulla da se stesso, ma che è Dio che opera tutto ciò che di buono c'è in noi.

Giovanni Bona (1609-1674), Discernimento degli spiriti, cap XX

Così

I più grandi santi agli occhi di Dio sono i più piccoli ai propri occhi; e più la loro vocazione è sublime, più sono umili nel loro cuore.

S. Giovanni Crisostomo (intorno al 350), Su S. Matteo., XV, 2

Qual è la virtù più importante? La carità

Tutte le virtù sono nude senza la carità, e per quanto sia buona la condotta, non si può considerare come fruttuoso ciò che l'amore non ha partorito.

San Leone Magno († 461) X Sermone sulla Quaresima

Come il filo intreccia e lega i fiori alla ghirlanda, così l'amore intreccia e lega le virtù all'anima e le mantiene in essa, perché, come dice S: Paolo, la carità è il laccio e il nodo della perfezione. Così che in questo amore dell'anima, le virtù e i doni sovranaturali sono così necessariamente legati che, se il filo si rompesse per qualche inadempienza nei confronti

di Dio, subito tutte le virtù si staccerebbero e lascerebbero l'anima, come i fiori cadrebbero dalla ghirlanda se il filo si rompesse.

S. Giovanni della Croce (1542-1591), *Cantico spirituale*, 21

Come crescere nella virtù?

Il vero devoto ha orrore del male, ma ha ancor più amore del bene. Pensa più a praticare la virtù che ad evitare il vizio...Ama molto più fare il bene, a rischio di commettervi qualche imperfezione, piuttosto che omettere di farlo per evitare il pericolo di peccare.

Gian Nicola Grou (1731-1803), *Manuale...Sulla vera e solida devozione*

Niente di spettacolare in questo:

La virtù più pura è quella di un'anima che si ritira modestamente nei suoi doveri, che fugge lo scalpore e ama la semplicità.

Fénelon (1651-1715), *Sermone per l'Assunzione*

I mali principali

«Fra i demoni che si oppongono alla pratica delle virtù, i primi a mettersi in assetto di guerra sono quelli cui sono affidate le voglie della gola, quelli che insinuano in noi l'amore per il denaro e quelli che ci stimolano a cercare la gloria che viene dagli uomini» (Evagrio, *Sul discernimento delle passioni e dei pensieri* 1). Secondo la tradizione spirituale della Chiesa sono questi i tre mali principali che affliggono l'animo umano, principali perché sono all'origine di tutti gli altri e sui quali si insinuano e insistono i demoni. Già lo afferma chiaramente la Scrittura sia nella prima Lettera giovannea sia nell'evento culminante delle tentazioni del Salvatore. Lo spirito di fornicazione e ogni sensualità sono legati alla golosità, come pure l'ira e le divisioni sono generati dall'amore per il denaro, né si sfugge al pensiero della superbia se non si respinge la vanagloria, pensiero composto da molti elementi, che abbraccia tutta la terra e apre le porte a tutti i demoni. Le forze passionali che influenzano direttamente la mente disponendola alla libertà o all'oppressione dei demoni sono il concupiscibile e l'irascibile, forze della persona rispettivamente di avvicinamento e di respingimento delle creature, costitutive della sua natura. La persona deve imparare ad usarle in tutta la sua vita relazionale evitandone l'incontrollabilità con la temperanza, pena il cadere vittima di quei tre mali. La tradizione prevede che quelle forze siano moderate con esercizi sostanzialmente contrari ad esse: i digiuni, le veglie e le diverse penitenze del corpo disciplinano il concupiscibile, mentre la longanimità, la mitezza, la pazienza e il perdono tengono a bada la forza di respingimento. In questo modo si costituisce il nuovo Adamo che si rinnova a immagine di colui che l'ha creato, nel quale, come insegna ancora Evagrio sulla scia di s. Paolo, non c'è – in forza dell'impassibilità – né maschio né femmina, e – in forza dell'unica fede – né greco né giudeo, né circoncisione né incirconcisione, né barbaro né scita, né schiavo né libero, ma tutto e in tutto Cristo. È sempre la grazia e l'amore per il Cristo che sostengono e motivano la pratica delle virtù.